

# Preferenza di genere, mancano le firme

Il «supercanguro» di Rossi per superare l'ostruzionismo è azzoppato. Oggi in aula: pressing del Comitato Non Ultimi

▶ TRENTO

E cinque. Cinque firme sotto il supercanguro per arrivare alla doppia preferenza di genere ci sono, ma non bastano. La Maggioranza sta tentando la prova di forza per mettere le minoranze davanti alle loro responsabilità. Adesso, negli intenti del presidente Ugo Rossi e dei capigruppo, tocca alle opposizioni dire la loro. La maggioranza ha depositato i tre emendamenti che hanno il pregio di saltare a piè pari una grandissima parte degli emendamenti ostruzionistici della minoranza. Adesso chi vuole veramente la legge che permetterebbe di avere almeno il 40 per cento di donne in Consiglio non ha altro da fare che mettere le firme accanto a quelle dei capigruppo di maggioranza e di Giacomo Bezzi (Fi) che ieri dopo alcuni tentennamenti ha detto che avrebbe firmato pure lui.

Il fatto è, però, che le due firme mancanti non ci sono e non ci saranno. Tra i capigruppo delle opposizioni nessuno vuole la legge sulla doppia preferenza di genere. Non la vogliono neanche molti peones della maggioranza che nei giorni scorsi si sono dati da fare telefonando in giro per chiedere di non firmare. Hanno i timori di non poter essere rieletti se nelle liste troveranno posto almeno il 40% di



La legge sulla doppia preferenza di genere si avvia, a meno di colpi di scena, verso l'archivio. In alto Ugo Rossi

donne, come previsto da uno degli emendamenti del supercanguro. E i timori dei peones della maggioranza, unito alla voglia matta delle opposizioni di far fare una brutta figura alla maggioranza, rischiano di avere il sopravvento. Sarà molto difficile, se non impossibile, arrivare alla legge. Il presidente Ugo Rossi probabilmente illustrerà questa mattina gli emendamenti

che portano anche la sua firma, oltre a quella dei capigruppo di maggioranza, ma poi la corsa, o meglio il salto, del supercanguro si fermerà. Senza la firma di sette capigruppo, infatti, gli emendamenti non possono essere discussi. Lo stabilisce una prassi d'aula messa nera su bianco ai tempi del presidente del Consiglio provinciale Gian-Kessler: quando sono i inizia-

ti i lavori di discussione di una legge si possono portare in aula solo emendamenti che portino una reale novità e che siano firmati da sette capigruppo. Quindi la maggioranza, a meno di sorprese dell'ultimo minuto, si dovrà accontentare del risultato minimo di poter dire: noi ci abbiamo provato, se la legge non c'è la colpa è di altri. Rispetto al bersaglio grosso della doppia



**FIRMA SOLO BEZZI**

Oltre al consenso dei quattro capigruppo della maggioranza c'è solo quella dell'esponente di Forza Italia

preferenza di genere è ben poca cosa e, infatti, nessuno, a partire da Lucia Maestri, che la legge l'ha proposta, canta vittoria.

Intanto ieri è tornato a farsi sentire il pressing del Comitato Non Ultimi («No a scorciatoie») e della Commissione pari opportunità. E domani anche Cgil Cisl e Uil faranno un presidio in piazza Dante per sostenere la legge.

## Legislativo

di **Tristano Scarpetta**

# Preferenza di genere al palo Aula arenata su una nomina

## Oggi si voterà per Tullio Ferrari alla Corte dei Conti

**TRENTO** Doveva essere la giornata della doppia preferenza di genere. È stata quella della confusione intorno alla nomina del giudice della Corte dei Conti di competenza della Provincia.

Per la maggioranza si è trattato di «ostruzionismo preventivo della minoranza». Per l'opposizione di «impreparazione e inadeguatezza della maggioranza». Fatto sta che, chiuso in mattinata il rito del question time, l'intera seduta pomeridiana del consiglio provinciale se n'è andata tra sospensioni volute dalla maggioranza per accordarsi sul nome e rinvio del voto chiesto dall'opposizione per approfondimenti. Alle 18.30, quando da tradizione il consiglio cala la saracinesca — avendo o meno deciso qualcosa — sul tavolo restava il nome di



Tullio Ferrari, preferito a quello di Fiorenzo Tomaselli — fino a poco tempo fa giudice del Tar di nomina provinciale — per evitare di reiterare incarichi alla stessa persona. Il medesimo motivo per il quale è stata esclusa Alma Chiellini, giudice del Tar fino al marzo scorso. Quest'ultimo nome è spuntato solo ieri tra le fila del Pd. Degli altri due, invece, i consiglieri erano stati informati. Mauro Gilmoz-

zi, responsabile dei rapporti con il consiglio, ha fatto più volte la spola tra maggioranza e opposizione, ma senza successo. Rodolfo Borga ha chiesto di sapere se per caso Ferrari, responsabile dei conti dell'Azienda sanitaria, non avesse avuto parte alla questione del Not, di cui la Corte potrebbe a breve interessarsi. «Abbiamo verificato — spiega Gilmozzi — e comunicato che Ferrari non ha mai avuto nulla a che spartire con quell'appalto». La minoranza ha spiegato di condividere il nome formalmente proposto da Gianpiero Passamani (Upt), ma di preferire un rinvio al giorno dopo per il voto. La maggioranza si è irrigidita sull'idea di procedere subito e l'accordo sul nome è saltato. Più di un consigliere ha annunciato che oggi

non parteciperà al voto: «Non sarà una nomina del consiglio, ma della maggioranza».

Intanto, fuori, dall'aula, sono tornate a farsi sentire le voci favorevoli alla legge doppia preferenza di genere, scalzata dalla discussione sulla Corte dei Conti. Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato un presidio in Piazza Dante per domani. La commissione pari opportunità auspica che la proposta non sia vittima di «manovre d'aula» e il comitato Non ultimi ammonisce: «No al "polpettone"» ossia un accordo su questa e altre leggi tra maggioranza e minoranza che avrebbe come scotto di restare alle attuali tre preferenze, pur di genere diverso a partire dalla seconda. «La legge sarebbe stravolta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA